

*l'interesse dei
Paesi
del Golfo Persico
verso il gas*

*le
risorse contese
in Iraq*

*la sicurezza
delle
infrastrutture*

*l'incidenza
delle sanzioni
sullo sviluppo
energetico
dell'Iran*

*la propensione
verso i
mercati asiatici*

Nel **quadrante mediorientale** è emersa una rimarchevole propensione verso l'industria gasiera da parte di Paesi del Golfo Persico che hanno sinora tendenzialmente privilegiato quella petrolifera. Significativo il caso del Qatar, che si appresta a divenire un punto di riferimento nello specifico settore, grazie alla detenzione di ingenti riserve, al possesso della tecnologia GNL (Gas Naturale Liquefatto) ed alle intese siglate con i consumatori orientali ed occidentali. Anche l'Arabia Saudita – che per contrastare gli effetti della crisi economica internazionale sui prezzi del greggio ha sensibilmente abbassato i propri livelli di produzione – è parsa orientata a sviluppare i settori del gas e del petrolchimico. In tale ambito, oltre all'azione dei tradizionali *partners* occidentali, è stato rilevato il crescente interesse di Russia e Cina.

In Iraq, le autorità centrali hanno avviato colloqui con numerosi interlocutori esteri anche governativi per individuare le compagnie cui affidare lo sviluppo del settore degli idrocarburi. Ciò in considerazione delle inespresse potenzialità del Paese sotto il profilo energetico e della correlata esigenza di incrementare la capacità produttiva al fine di sostenere il processo di ricostruzione e di sviluppo economico. Nonostante alcune parziali aperture, permangono tuttavia le divergenze con le autorità regionali del Kurdistan iracheno, che già dalla fine del 2007 hanno sottoscritto contratti affidando a compagnie estere le attività di sviluppo e sfruttamento di giacimenti petroliferi ricadenti nell'area settentrionale dell'Iraq. Oltre che con le rivendicazioni autonomiste, la politica energetica di Baghdad deve misurarsi con la questione della messa in sicurezza delle relative infrastrutture produttive e di trasporto, che rappresentano tuttora un *target* per attentati terroristici di diversa matrice.

Nonostante le notevoli potenzialità, la crescita economica dell'**Iran** nel settore degli idrocarburi è stata limitata da una serie di fattori, tra i quali il contenzioso con la Comunità internazionale in relazione al *dossier* nucleare. Il regime sanzionatorio ha significativamente inciso sulla faticenza delle infrastrutture produttive – obsolete e non aderenti alle attuali esigenze – e sullo sviluppo del comparto gasifero, cui non sembra poter rimediare autonomamente l'industria iraniana, priva di adeguati *know-how*. Le carenze infrastrutturali investono anche il settore petrolchimico, che non riesce a soddisfare i consumi interni di benzina, tanto che Teheran deve importare circa il 30-40% dei carburanti necessari al proprio fabbisogno. I principali mercati di destinazione del petrolio iraniano sono i Paesi asiatici, che ricevono

circa il 65% dell'*export* di greggio, nel quadro di rapporti commerciali sempre più assidui che anche sul fronte delle importazioni fanno registrare un progressivo riorientamento di Teheran verso i principali attori asiatici.

Lo scenario descritto appare tuttavia suscettibile di sviluppi in relazione alle possibili evoluzioni dei rapporti tra Teheran e la Comunità internazionale, nonché del complesso e animato quadro interno del Paese.



Il quadro politico-istituzionale in Iran ha conosciuto picchi di criticità, sia per i precari equilibri tra gli apparati di potere, sia per l'esplodere della protesta, correlata alle elezioni presidenziali di giugno – che hanno confermato la presidenza di Ahmadinejad – nonché alle iniziative del Governo tese a ridimensionare i principali *leader* antagonisti.

Il processo avviato dalla Guida Islamica Khamenei per ricomporre le fratture interne e recuperare il proprio prestigio di figura *super partes* ha trovato voci contrastanti all'interno dello stesso clero, mentre il Corpo dei Guardiani della Rivoluzione (*Sepah-e Pasdaran*) e i Basiji, fedelissimi di Ahmadinejad, hanno accresciuto la propria influenza non solo nel settore della difesa e dell'ordine pubblico, ma anche in quello economico e dell'Intelligence. Ciò anche in proiezione estera, con un'espansione negli spazi di operatività sinora di tradizionale competenza del Ministero dell'Informazione.

La determinazione della *leadership* dominante è parsa tanto più evidente nella gestione della "piazza", laddove alle imponenti manifestazioni di protesta, soprattutto in ambito universitario, hanno corrisposto iniziative di repressione, sostenute da interventi di censura sul *web* e sulle reti di telefonia mobile locale.

Ulteriori profili di criticità si sono registrati inoltre in occasione dell'attentato condotto il 18 ottobre nel Sistan-Baluchistan (Iran sud-orientale, al confine con Pakistan e Afghanistan), ai danni di un convoglio sul quale viaggiavano Ufficiali generali del Corpo dei Guardiani della Rivoluzione e notabili locali, la cui matrice viene principalmente ricondotta al movimento dissidente di origine beluci e di rito sunnita *Jundullah* ("Soldati di Allah").

In prospettiva, sebbene appaiano destinate a confermarsi sia le incrinature manifestatesi nell'ambito della Dirigenza, sia il malcontento popolare – legato anche alle precarie condizioni economiche – proseguirà il processo di autoconservazione dell'*establishment* sostenuto dall'influenza dei Pasdaran, funzionale alla linea fondamentalista più radicale perseguita dalla Guida Islamica Khamenei e dal Presidente Ahmadinejad.

In tale ottica, è fondato ritenere che Teheran continuerà sul piano regionale a sviluppare iniziative a tutela dei propri obiettivi strategici di influenza in Iraq, Afghanistan, Libano, Territori Palestinesi e Yemen, estendendo o consolidando, nel contempo, le sue relazioni internazionali, specie con i Paesi latinoamericani "ostili" agli USA, nonché con quegli attori statuali dell'Africa e del Sud Est asiatico che sostengono il diritto iraniano a sviluppare il nucleare "civile".



Nel **continente africano**, si è evidenziata un'accresciuta competizione internazionale per l'accesso e lo sfruttamento delle materie prime che vede come protagonisti non solo i Paesi consumatori ma anche altri produttori interessati a sviluppare programmi congiunti attraverso accordi di partenariato.

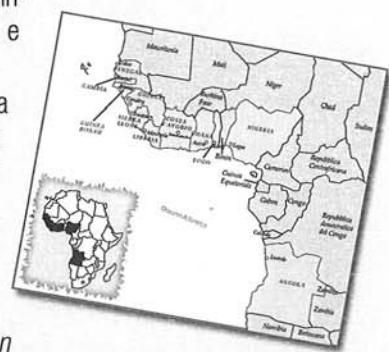
Alcuni importanti Stati produttori dell'Africa occidentale, come la Nigeria, sono interessati da una riforma strutturale del settore petrolifero che, modificando i criteri di concessione e revoca delle licenze, potrebbe andare a incidere sugli equilibri politici interni e sugli interessi economici di molte compagnie petrolifere straniere. La cornice di sicurezza nella Regione meridionale del Delta del Niger resta inoltre condizionata dall'attivismo di frange armate ribelli dalla spiccata connotazione criminale, operanti per lo più sotto l'egida del MEND (*Movement for the Emancipation of the Niger Delta*).



L'intero quadrante dell'**Africa occidentale** è stato interessato da processi di stabilizzazione complessi e discontinui.

In **Nigeria**, nonostante l'impegno del Presidente Yar'Adua a salvaguardia della stabilità del Paese, il quadro interno ha evidenziato la persistenza di molteplici fattori di criticità sul piano politico-sociale, etnico-clanico e interconfessionale. Nel primo semestre si è registrato un incremento della conflittualità nelle regioni meridionali del Delta del Niger, tra forze di sicurezza e gruppi armati operanti nell'alveo dell'irredentismo *Ijaw* di cui il *Movement for the Emancipation of the Niger Delta* (MEND) è la principale espressione. Tuttavia, proprio in relazione alla questione del Delta del Niger, la seconda metà dell'anno è stata caratterizzata da una flemmatizzazione della violenza, riconducibile all'offerta di amnistia avanzata dal Presidente Yar'Adua a tutti gli appartenenti alla militanza intenzionati a deporre le armi. Tale offerta – che aveva inizialmente provocato reazioni contrarie in seno ai gruppi armati e alle frange più politicizzate dell'irredentismo locale – è stata raccolta dai principali protagonisti della conflittualità locale, ponendo le premesse per una soluzione negoziale della questione. La chiusura definitiva del contenzioso appare comunque legata alla realizzazione di interventi strutturali, volti a eradicare le ragioni economiche e sociali della conflittualità.

Per quel che concerne le altre realtà d'area, si è rilevata, in **Guinea e Guinea Bissau**, una concreta esposizione al rischio di involuzioni sul piano della sicurezza interna, direttamente conseguenti all'accresciuta criticità degli scenari politico-istituzionali e socio-economici. In **Sierra Leone** e in **Liberia** si sono manifestati nuovi focolai di tensione sostanzialmente riconducibili all'ampliarsi della frattura tra le aspettative delle componenti più deboli delle popolazioni e le reali possibilità delle *leadership* locali di migliorarne le condizioni di vita. In **Costa d'Avorio** si è registrato un ulteriore rinvio – es-



senzialmente per ragioni organizzative e tecnico-logistiche – delle consultazioni presidenziali che dovrebbero sancire l'uscita del Paese dalla crisi istituzionale.

In prospettiva, la macro-regione continuerà ad essere caratterizzata dalla marcata instabilità dei citati Paesi del Golfo di Guineo, i cui effetti potrebbero essere avvertiti anche all'interno di contesti statuali al momento risparmiati dalla tensione, quali **Senegal, Gambia e Togo**.

Accanto alla presenza dei tradizionali *partners* occidentali, nuovi investimenti esteri, specie russi e cinesi, si sono registrati in Angola, primo Paese africano in termini sia di produzione petrolifera che di esportazione.

Analogo interesse internazionale va catalizzando la Libia, in ragione delle notevoli potenzialità energetiche e di progetti di sviluppo infrastrutturale legati alle esigenze di modernizzazione di un contesto che risente fortemente delle conseguenze del passato embargo.

Di rilievo, nel panorama continentale e internazionale, l'Algeria che, grazie all'*expertise* sedimentata nel corso degli anni, si conferma *leader* africano nello specifico settore del gas naturale e del GNL (Gas Naturale Liquefatto). Ciò ha permesso alla compagnia di bandiera di sviluppare delle *partnership* in campo energetico con altri Paesi e di acquisire un ruolo di primo piano anche nella gestione di oleodotti e nel settore dell'energia elettrica.

In un quadro globale che vede elevarsi il livello di competizione per l'accesso alle materie prime energetiche, le iniziative a supporto e a tutela delle scelte strategiche nazionali dovranno ancora misurarsi con uno scenario di criticità che, da un lato, rinvia ad aspetti strutturali e/o immanenti, quale l'oggettiva concentrazione delle riserve di idrocarburi, e, dall'altro, è correlato alle situazioni di instabilità che insistono nei contesti territoriali di approvvigionamento.

In relazione alla matrice “di sistema”, elementi condizionanti nel breve-medio periodo sono rappresentati dalla potenziale ripresa dei consumi e dal conseguente rialzo dei prezzi degli idrocarburi sui mercati internazionali. Con riferimento alle future dinamiche dei prezzi, è attesa nel corso del 2010, in concomitanza con pur deboli segnali di ripresa dell'economia mondiale, una tendenza rialzista, sulla quale potrà incidere una componente speculativa legata alla elevata liquidità presente sui mercati finanziari, che potrebbe essere, tuttavia, mitigata da azioni promosse a livello internazionale finalizzate a contrastare le speculazioni finanziarie sulle materie prime. Inoltre, l'auspicata riconfigura-

prospettive

zione dei bilanci energetici europei e statunitensi in favore di fonti alternative agli idrocarburi potrebbe indurre i principali produttori ad accelerare il processo di diversificazione dei propri *partner*.

Per quel che concerne il fattore “territoriale” connesso agli sviluppi d’area, l’intero quadrante ex-sovietico continuerà a rivestire un ruolo cruciale, anche per il ciclico riproporsi di crisi relazionali ed irrisolti contenziosi: in questo senso, ad un tendenziale affievolimento delle tensioni tra Russia ed Ucraina, che in passato hanno direttamente inciso sulle forniture di gas ai mercati europei, corrisponde il possibile emergere degli attriti tra Turchia e Azerbaijan, con ricadute sulla definizione dei prezzi e sulle quantità di gas azero da destinare all’Italia.

Sullo stesso scenario centro-asiatico come su quello africano restano, inoltre, le incognite legate al crescente attivismo dei grandi *competitor* in grado di condizionare le politiche energetiche locali a detrimento dei progetti europei e in particolare degli interessi nazionali.

PAGINA BIANCA

7

ATTIVITÀ A SUPPORTO DEI CONTINGENTI

7.

Attività a supporto dei contingenti

L, impegno intelligence a tutela dei nostri contingenti militari operanti in Afghanistan, Libano e Kosovo si è tradotto in un complesso di attività intese ad assicurare qualificato contributo alla *Force Protection* e aderente supporto informativo ai comandi nazionali e multinazionali. Nell’ambito del dispositivo di prevenzione sono state sventate minacce anche nei confronti dei contingenti di Paesi alleati ed è stata sviluppata mirata attività di “controintelligence”, sia in termini di controllo sul personale autoctono assunto nelle basi dislocate nei teatri di operazione, sia in un’ottica di salvaguardia degli interessi e dei cittadini italiani all'estero.

Ai comandi militari nazionali in **Afghanistan** sono state di volta in volta fornite le informazioni raccolte in merito alle varie tipologie di minaccia nei confronti della presenza italiana, nonché ogni ulteriore elemento conoscitivo e valutativo utile a definire il quadro della situazione di sicurezza del Paese e le sue possibili evoluzioni.

In questo contesto il flusso informativo ha prevalentemente riguardato: il processo di stabilizzazione del Paese, con particolare riferimento agli attori strategici in grado di influenzarne l’andamento; progettualità e tattiche dei gruppi eversivi; la presenza di depositi clandestini di materiale bellico potenzialmente utilizzabili dalle cellule locali per il compimento di attacchi contro i militari ISAF.